

## CONTRO I CONFORMISMI

# Il primo dell'anno è passato Adesso è tutta discesa

Oltre lo scoglio della celebrazione collettiva, si rintraccia il vero senso del capodanno  
È come un trasloco nel tempo, che dà a ognuno di noi la possibilità di cambiare

di PAOLO NORI



■ A parte il fatto che io, da qualche anno, tutti gli anni, l'ultimo dell'anno, mi aspetto sempre che il presidente della Repubblica infili nel suo discorso a reti unificate una frase dello scrittore russo Daniil Charms e dica, più o meno: «Cari italiani, quando comprate un uccello, guardate se ci sono i denti o se non ci sono. Se ci sono i denti, non è un uccello», e a parte il fatto che tutti gli anni non succede mai, a parte questo io, tutti gli anni, nella mia testa ci son due o tre pensieri che mi tornano in mente spessissimo, centinaia di volte nel corso dell'anno, e nell'anno che è appena finito una cosa del genere mi è successa con un pensiero che è entrato nella mia testa un paio di anni fa, a Pistoia, quando con un critico che si chiama Giorgio Biferali presentavamo un libro e a un certo momento Giorgio mi ha detto che io, nei romanzi che scrivo, parlo molto della vita quotidiana, e a me è venuto da pensare che io, a dire il vero, mi vergognavo un po', a confessarlo, ma io, a pensarci, conoscevo solo la vita quotidiana, e con la vita settimanale, con la vita mensile, con la vita bimestrale, con la vista semestrale non avevo delle relazioni tanto strette, non sapevo perché, mi era venuto da dire quella volta lì a Pistoia.

Ecco, questa cosa mi è tornata in mente anche in questi giorni a cavallo tra l'ultimo e il primo dell'anno, che sono dei giorni dove però la vita quoti-

diana è come se avesse un'altra intensità, come quando si va a lavorare, e si lavora otto ore al giorno, che è una cosa che a me non succede più da vent'anni ma quando mi succedeva c'eran delle ore, la prima e l'ultima, che non erano ore, eran minuti.

Una cosa del genere mi sembra la racconti benissimo lo scrittore ceco Bohumil Hrabal in un racconto che si intitola *Illuminazione pubblica* che comincia così: «Alla nostra cittadina si addice di più il buio. Quel tempo in cui sono accese le vetrine di tutte le botteghe e dei negozi, quando si cominciano a tirar giù le serrande, quando la gente che lavora nei negozi in qualche modo diventa più bella perché davanti a sé ha libera la sera e una parte della notte. /.../ i loro occhi già si spostano lentamente verso l'orologio e sorridono alle lancette che gli dicono, ancora un momento e basta lavoro, soltanto un momentino» (la traduzione è di Francesco Brignole).

La stessa cosa dovrebbe succedere, tutti gli anni, con l'ultimo dell'anno, perché l'ulti-

mo giorno dell'anno, a pensarci, non è un giorno, son poche ore, solo che gli ultimi dell'anno, i miei, per lo meno, quando ero più piccolo che avevo magari diciassette, o diciannove, o ventidue anni, eran rovinati dal fatto che, per un ragazzo di diciassette, o di diciannove, o di ventidue anni l'ultimo dell'anno era un giorno che tu dovevi bere, e dovevi

*Da quando ho figli  
passo il veglione  
leggendo*

### un buon libro

divertirti, e dovevi vestirti elegante, e dovevi in qualche modo fare qualcosa di memorabile che poi, i primi giorni dell'anno, tutti avrebbero pensato di avere il diritto di chiederti «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?», cosa che non avrebbero mai pensato di fare, non so, il 12 maggio.

«Cos'hai fatto il 12 maggio?», effettivamente, è una domanda che credo non mi abbia mai fatto nessuno, «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?» è una domanda che mi hanno fatto in tanti e che, per qualche anno, mi ha fatto stare un po' male, perché io ho passato alcuni ultimi dell'anno che non avevo fatto quasi niente e mi sentivo in colpa, di non aver fatto quasi niente, e di non aver bevuto niente di particolarmente esotico, e di non avere indossato un abito particolarmente elegante, e di non essere andato in un locale particolarmente rinomato e invece poi, col passare degli anni, diventando vecchi, e avendo dei figli, una figlia, nel mio caso particolare, io dopo che è nata mia figlia l'ultimo dell'anno per me è diventato un giorno che io, da quando è nata mia figlia, devo dire, nessuno più mi chiede «Cos'hai fatto l'ultimo dell'anno?», e un po' mi dispiace, perché io, l'ultimo dell'anno, da quando è nata mia figlia, io di solito leggo dei libri, l'ultimo dell'anno, e certe volte son letture memorabili, quest'anno per esempio ho cominciato a leggere *La storia dell'arte*, di Gombrich, che è un libro che fa vedere le opere d'arte in un modo semplicissimo e chiaro, mi sembra, e verso mezzanotte, l'ultimo

dell'anno, quest'anno, son capitato su una pagina dove c'era una vignetta della fine degli anni Cinquanta di un disegnatore americano che si chiama Stan Hunt, che è una vignetta che ritrae un pittore con la barba e una camicia a quadretti che ha appena finito di dipingere un quadro astratto, nel suo studio dove sono appesi alle pareti dei quadri astratti, e c'è una donna, bionda, che si presume che sia una sua amica, o sua moglie, che gli dice: «Ascolta, ma perché fai l'anticonformista come tutti gli altri?».

Ecco, l'ultimo dell'anno, ho pensato quando ho visto questa vignetta, quando ero giovane io volevo fare l'anticonformista come tutti gli altri e non era bellissima, come prospettiva, ho pensato il 31 dicembre del 2016 pochi minuti prima di brindare con due dita di prosecco con la mamma di mia figlia una cosa di un conformismo e di una banalità consolanti, mi vien da pensare.

Questo per quel che riguarda l'ultimo dell'anno, invece il primo dell'anno, ma anche il 2, o il 3, o il 4, cioè questi primi giorni dell'anno io, per me, son dei giorni buoni per cominciare dei romanzi.

Che per scrivere un romanzo, secondo me, bisogna sforzarsi di guardare le cose, la vita quotidiana, come se le si vedesse per la prima volta, e nel momento che uno trasloca, la cosa stupefacente, dei primi giorni che si abita in un posto nuovo, è che non si hanno più abitudini, un trasloco è prima di tutto un trasloco dalle pro-

prie abitudini, non ci sono più tragitti abituali, quelli che si fanno meccanicamente, col pilota automatico, è tutto da

riscrivere, come se succedesse per la prima volta perché succede davvero, per la prima volta e all'inizio dell'anno, rispetto all'anno nuovo, succede un po' la stessa cosa, un anno nuovo è una specie di trasloco nel tempo e uno, quando

## Perché alla gente importa che cosa fai la notte di San Silvestro?

comincia un nuovo anno, può immaginare di fare qualsiasi cosa, nell'anno che sta per cominciare, io per esempio voglio fare per lo meno due cose, nel 2017, correre la mia prima maratona, a San Pietroburgo, il 9 luglio 2017, e credo che non ce la farò mai, e va benissimo che io, adesso, il 2 gennaio 2017, pensi che non ce la farò mai, e partecipare a un festival che mi è venuto in mente

15 mesi fa, che poteva esistere, e che tra 5 mesi forse esisterà poi davvero.

Che 15 mesi fa, nel settembre del 2015, ero stato al Festival-letteratura di Mantova, e poi subito dopo al festival della follia di Teramo, e poi subito dopo al festival Torino spiritualità di Torino, e a Torino mi avevano avvisato che, in febbraio, a Torino, ci sarebbe stato il festival dall'amore, e infatti l'hanno poi fatto, e poi subito dopo ero stato al festival della punteggiatura di Santa Margherita Ligure e poi subito dopo al festival della lettura per ragazzi «Passa la parola» di Modena, e a Modena, ero arrivato direttamente da Santa Margherita Ligure, ero un po' in anticipo, avevo fatto un giro per la via Emilia e avevo visto un cartellone che avvisava che a Modena, Carpi e Sassuolo (gli stessi posti dove si fa il festival filosofia), era in corso, quel fine settimana, un festival della gastroenterologia

che durava tre giorni e che si chiamava Gastroenterologia a chilometro o che a me mi era sembrato un nome bellissimo mi era venuta voglia di andarci solo che dovevo andare al festival «Passa la parola» ero andato al festival «Passa la parola» e lì, davanti al palchetto del festival «Passa la parola» avevo trovato uno scrittore di Parma e gli avevo detto che avevo saputo che in febbraio, a Torino, ci sarebbe stato il festival dell'amore, e gli avevo detto «Perché non organizziamo, io e te, il festival della disperazione?», e questa cosa l'avevo scritta anche in un libro, uno di quei romanzi che parlano della vita quotidiana, e adesso, nel gennaio del 2017, son contento di dire che il festival della disperazione ci sarà veramente, a Andria, tra il 5 e il 7 di maggio del 2017, e che la filosofia del festival è riassunta in una frase di Beckett che dice più o meno che lui, Beckett, crede che la speranza sia solo un ciarlatano che

non smette di imbrogliarci, e che lui ha cominciato a star bene solo quando l'ha persa, la speranza. E che il verso che Dante ha messo sulla porta dell'inferno: «Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate», lui l'avrebbe messo sulle porte del paradiso, Beckett.

E c'è già una birra, che vendono a Andria e zone limitrofe, che si chiama Disperatissima, e sull'etichetta c'è scritto «La birra per i veri disperati», e stiamo lavorando al programma e crediamo che ci sarà un incontro con un esperto che si intitolerà: «La morte, quale futuro?», e, a imitazione dei seminari di resilienza, quelli dove ti insegnano a non mollare mai, noi vorremo organizzare dei seminari di rassegnazione, per i quali faremo delle speciali magliette che ci sarà scritto «Ma lascia perdere», «Ma chi te lo fa fare?», «Ma dove credi di andare?», «Ma chi ti credi di essere?», e delle cose del genere, sarà un anno interessante, forse, il 2017, tanti auguri.



**CULT** La scena del capodanno nel film *Fantozzi* del 1975

